RICCARDO III, di William Shakespeare. Tr J. Rodolfo Wilcock. R Luca Ronconi. Cp Teatro Stabile di Torino. Sc Mario Ceroli. Cs Enrico Job. M Fiorenzo Carpi. Int Carlo Montagna, Marco Margine, Marzio Margine, Mario Erpichini, Vittorio Gassman, Giorgio Locuratolo, Giacomo Piperno, Edoardo Florio, Franco Ferrari, Mario Carotenuto, Gianni Bertoncin, Remo Varisco, Ezio Busso, Pierangelo Civera, Umberto D'Orsi, Attilio Cucari, Emilio Marchesini, Ugo Maria Morosi, Virgilio Zernitz, Giorgio Ferrara, Enzo Fisichella, Mario Ventura, Enzo Garinei, Carlo Baroni, Duilio Del Prete, Franco Giacobini, Edoardo Borioli, Oreste Rizzini, Toni Rossati, Gianni Guerrieri, Marisa Fabbri, Edda Albertini, Maria Fabbri, Edmonda Aldini, Daniela Sandrone. Torino, Teatro Alfieri, febbraio 1968.

Luca Ronconi (alla sua quinta e piú matura regia), pur disponendo di un mattatore come Vittorio Gassman, ha capovolto le tradizioni interpretative del *Riccardo III* che vogliono la tragedia incentrata su un unico protagonista. Ha costruito infatti uno spettacolo corale, in cui Riccardo non è piú un genio del male ma soltanto il catalizzatore di una magma di malvagità in cui emergono gli egoismi travestiti delle regine, dei principi, dei cortigiani, a uno a uno travolti dalla sua piú lucida intelligenza: un personaggio raziocinante, che distrugge i rivali con l'arma dell'ironia prima ancora di ucciderli, liberato da ogni giudizio morale; la sua ambizione del potere è un mero sfogo vitalistico. Nello spettacolo, la lotta dei molti personaggi è praticamente svuotata di contenuti: un seguito di azioni fine a se stesso, di cui non importa che il pubblico capisca i motivi; ogni personaggio brucia la sua grande scena in incendi esasperati e momentanei di totale gratuità. E ne risulta un tono da grande grottesco. L'idea registica ha una perfetta corrispondenza nella scenografia costruita dallo scultore Mario Ceroli: un'enorme scatola-gabbia di legno grezzo, da cui meccanicamente scaturiscono altre scatole lignee concentriche e la grande scala del potere (ripresa da uno spettacolo di Jessner con la mediazione saggistica di Kott[1]) sui cui gradini impervi sono costrette le immagini innaturali e frenetiche dei cortigiani nei costumi sontuosamente artificiali della moda elisabettiana. Ceroli ha anche contribuito in modo determinante a una delle piú importanti idee della ricchissima e geniale messinscena di Luca Ronconi: il finale, in cui Riccardo III muore non ucciso da nessuno, in una battaglia che non ha luogo, travolto dall'apparire di enormi manichini di legno senza spessore, simbolo del Grande Meccanismo della storia. In una cornice cosí inconsueta, Vittorio Gassman, dopo una scivolata iniziale nel retorico, filtra la sua interpretazione attraverso i toni controllati, ironici, didascalici di un grottesco testimone buffone costretto sempre a recitare, e raggiunge uno dei suoi migliori risultati. Chiedendo a tutti i suoi attori (piú di quaranta) una continua esasperazione di toni che accompagnasse l'eccesso dei gesti, Luca Ronconi ha sollevato drammaticamente il problema della recitazione in Italia; ma nella discontinuità della resa generale vi sono le eccezioni di Mario Carotenuto, Maria Fabbri, Edmonda Aldini, Franco Giacobini; e i mirabili acuti di Edda Albertini, fantastico spirito del male, e l'intelligenza critica della splendida Marisa Fabbri. (18.2.68)*

1. Si tratta della mitica edizione espressionista del *Riccardo III*, diretta da Leopold Jessner nel 1920, con Fritz Körtner come protagonista, alla Schauspielhaus di Berlino.